

Intervista a MASSIMO MORI

Lo studio "Area N.O." è nei pressi del mercato di San Lorenzo a Firenze. L'atmosfera è sobria e rilassante. Con Massimo Mori, in questo luogo che definisce olistico, cominciamo uno scambio di vedute sull'arte a livello generale, mi mostra una ben documentata bibliografia e poi affrontiamo alcune tematiche più specifiche sulla sua posizione di artista.

Come si è sviluppato il tuo impegno artistico-letterario?

Ho iniziato la mia attività creativa negli anni 60 con opere lineari e poetiche sperimentali riferite alla poesia totale. La mia ricerca è nata da un rigetto dell'usurata tradizione delle arti non solo verbali e da un desiderio di scoprire o d'inventare nuovi codici comunicativi. Questa ricerca appassionata mi ha visto impegnato con opere che vanno dalla poesia visiva a quella sonora, dall'attività performativa al libro-oggetto. Una delle esperienze più significative è stata quella del movimento "Ottovolante", nato negli anni 80 e che nel volume "Performer", curato da Stefano Lanuzza, viene descritto come un vero e proprio circuito di poesia, un momento di resistenza all'omologazione. Il mio impegno performativo mi ha portato a partecipare a importanti festival internazionali, con varie poesie in azione tra cui: "La misurazione della qualità", "Container", "Combattimento con l'ombra", "Perdoindio" ecc. Tra le opere visive e concrete che hanno dato esito ad alcune importati personali, ricordo: "Codex", "Liberto: libro da strada", "Madrevaca", "Ying-Yang tavolino e sedia per l'ospite gradito" ed altre, comunque per un'elencazione esaustiva è visitabile il sito www.massimomori.com.

"Poesia visiva", il movimento di cui sei uno degli artisti più rappresentativi, come si rapporta nel contesto dell'arte contemporanea?

Credo sia inverso l'ordine proposto: è l'arte contemporanea che si muove nel comprendere al suo interno anche la produzione di poesia visiva. E' il sistema dell'arte contemporanea che si accorge che operazioni creative quali il suono, la scrittura, il movimento con l'attività performativa, sono parte integrante di se stessa. Il concetto che l'arte è intesa come 'dominio' a cui appartengono solo le arti visive viene superato dall'arte contemporanea che comprende tutto quello che nella contemporaneità si esprime attraverso la creatività, cioè che riconosce nell'intermedialità e nell'intermodalità le proprie possibilità e potenzialità espressive.

Puoi chiarire meglio il concetto di INTERMODALITA'?

L' 'intermedialità' e l' 'intermodalità' riguardano rispettivamente il 'cosa' e il 'come'.

L' 'intermedialità' è il momento in cui i linguaggi di tutte le 'cose' espresse dalle arti, rompono le differenze di genere e si fondono in un risultato artistico che è superiore alla somma delle singole parti che lo compongono e che non sono più tra loro separabili. Questa intermedialità produce una fruizione sinestetica.

L' 'intermodalità' riguarda il modo in cui una 'cosa', un genere specifico d'espressione, viene impiegata. Ad esempio utilizzare uno strumento musicale per farne un'installazione invece che per il suono che emette, o scrivere una parola non per il suo significato ma per la valenza estetica della sua grafia. Questa intermodalità produce una fruizione spiazzante e un interscambio di funzione.

L'artista deve essere libero nell'uso delle tecniche e dei mezzi tecnologici messi a

disposizione dal progresso, ma non necessariamente per l'utilizzo per cui sono stati studiati. .

Quindi l'intermedialità e l'intermodalità danno all'artista la possibilità di esprimersi liberamente nell'orizzonte di una creatività totale.

Il forte impegno letterario, come testimoniano gli incontri da te organizzati allo storico Caffè "Giubbe Rosse", che peso ha nel tuo essere artista?

Per me l'essere artista comprende un interesse per il sociale, un interesse per l'agorà. L'impegno alle Giubbe Rosse rispecchia la sensibilità per il confronto delle idee. Questo locale ove i fascisti avevano fatto togliere le giubbe rosse ai camerieri sostituendole con quelle bianche e li utilizzava come informatori occulti, era un ambiente ove Montale e gli altri poeti si dovevano mostrare 'bigi' in quel ermetismo dove trovava rifugio la cultura italiana che non si riconosceva nel regime. Dalla fine degli anni '80 quando iniziai, con la sensibile disponibilità di una nuova gestione, a programmare gli incontri letterari nello storico Caffè, decidemmo di nominarlo "porto franco della letteratura e dell'arte". Le G.R. non vanno identificate come luogo di un'associazione, di una rivista o di una consorteria, ma come un'agorà, un luogo di confronto e di dialogo. Quando le persone e le culture non comunicano tra loro nascono i conflitti.

È stato un cammino lungo e impegnativo, un equilibrio difficile da gestire in venti anni d'attività che abbiamo festeggiato pochi giorni or sono.

Questo impegno credo sia stato fondamentale nella mia ricerca creativa.

Nel volume "Il circuito della poesia", libro credo unico nel suo genere, tu divieni un attento e scrupoloso archivistista delle molteplici manifestazioni avvenute a Firenze negli anni 80 ed in particolar modo del gruppo "OTTOVOLANTE". Ci parli di questa rilevante esperienza, e come ci sei arrivato?

Dopo la seconda guerra mondiale e dalla fine degli anni '50, la neo avanguardia italiana vede costituirsi un vero e proprio movimento sotto la denominazione di "poesia visiva". Quest'avanguardia (E. Miccini, L. Pignotti, L. Ori, L. Marcucci...) vide i suoi consapevoli albori proprio a Firenze nel 1963 con la costituzione e l'attività militante del Gruppo dei nove. Secondo Luciano Ori, possono distinguersi quattro periodi che vanno dal 1963 al '79, fase fondativa (Gruppo 70); dal '68 al '71 che vede gli artisti partecipi della contestazione sessantottesca; dal '72 al '74 con il coinvolgimento di artisti internazionali; dal '75 al '79 con una verifica qualitativa delle opere prodotte dai poeti visivi.

Questa breve cronistoria ci serve per capire il passaggio avvenuto nella cultura di quegli anni. Infatti dalla fine dei '70 nella società civile s'affermava il consumismo, nella cultura si stabilizzavano l'omologazione e la mercificazione, tramontavano le idee di rinnovamento ecc. In contrasto a tutto questo all'inizio degli '80 nasceva un progetto d'opposizione culturale "Ottovolante". In tale progetto ci fu spazio per tutti, dai "poeti lineari" a quelli "verbo-visivi" e "multimediali", dai critici letterari a quelli storici, da filosofi a estetologi, da sociologi a psicanalisti, fu insomma per tutti questi attori un vero e proprio movimento, frutto di inquietudine critica e di passione intellettuale; una specie di arca che raccoglieva ciò che doveva essere salvato nell'ondata del riflusso. Un progetto che aveva tre componenti: la creatività diffusa, l'associazionismo culturale e il pubblico della poesia nella prospettiva di una poesia totale.

Critica e mercato dell'arte, che ruolo hanno avuto nel tuo vissuto artistico?

A parte il mio vissuto, vorrei fare distinzione tra valore estetico, valore artistico e valore

commerciale di un'opera d'arte. La valutazione estetica è propriamente soggettiva e risultante dalle caratteristiche antropologiche di chi la esprime. Il valore artistico è una risultante emergente dalla storia dell'arte nel suo divenire. Il valore commerciale d'una riconosciuta opera d'arte dipende da tre passaggi inscindibili: produzione, recensione e consumo. Il consumo è l'elemento di tipo sociologico a cui il mercato dà maggior valore (quanto costa un oggetto?), è un'attribuzione che nell'ambito artistico è del tutto virtuale, come è virtuale il denaro che ha il minor valore d'uso e il maggior valore di scambio.

Per quanto riguarda la mia produzione hanno acquisito opere molti collezionisti tra cui: F.Gori, C.Palli, F. Smalzi, L. Bertini ed altri anche all'estero. Vari musei ed istituzioni hanno miei lavori. Non ho fino ad ora un curatore personale. Dalla critica ho archiviato lusinghiere attenzioni di critici importanti italiani e stranieri, sia per l'attività performativa che per quella artistica, purtroppo il potere dei critici va sfumando in favore del potere acritico dei potenti.

Nella ricerca ogni artista è solo; agisce, reagisce, ricerca in modo originale e soggettivo, insegue un suo universo creativo. Come vivi questa tensione interiore e come la traduci in arte?

Le mie radici sono nella pratica del Tai Chi Chuan e nella poesia in azione. Le pratiche orientali, diversamente da quelle occidentali, sono tali per cui la componente egocentrica viene ridotta; mentre l'artista occidentale è un soggettivista, uno che pensa molto a se stesso e al suo successo, nella visione orientale la soggettività viene ricondotta e ricomposta in una pacata ed intensa naturalità che rende più forte la persona e riduce il personalismo. La tradizione orientale cerca l'equilibrio tra natura ed arte, non è nelle mie corde una pratica dell'arte che ribalta il valore della vita. Armonia e disarmonia convivono con l'arte e con la vita.

Progetti per il futuro?

Nel campo della produzione visiva sto lavorando su pagine della Divina Commedia, perché ricordo quando mio padre me la leggeva da bambino ed io non ascoltavo. Oggi invece, proprio per recuperare il rapporto padre-figlio, ho ripreso le pagine che avevo strappato di quella vecchia edizione della 'Commedia' e le sto ricucendo con una filografia; una ricomposizione dalle molte letture. Un altro campo di ricerca è quello sonoro-performativo, infatti sto lavorando con il "Teremin", strumento che permette di 'suonare' le mani nell'aria; strumento che precede la musica elettronica e che in piena guerra fredda tentava di captare i movimenti di una persona in una stanza; il russo Teremin era geniale. Un altro progetto riguarda la realizzazione di un Kebab che chiamerò Kebabel e sarà uno spiedo verticale di libri multilingue.

MATTIA CRISCI